

Incontro romano con il pilota della Ferrari e con la sua vita privata



Com'è fatto Niki Lauda

« Sono un computer, ma solo al volante.
Odio le cravatte, bevo
Champagne, amo Bob Dylan... e le donne ».

di NICOLETTA ROBERTO

POCHI giorni di sole romano sono riusciti a « miracolare » anche il gelido campione mondiale di automobilismo, Niki Lauda; lo abbiamo sorpreso in una veste un po' diversa, allegro, spigliato, in vena di mondanità, con atteggiamenti che mettono in discussione l'immagine che il pubblico sportivo si è fatta di lui: il computer, l'uomo di ghiaccio, il pilota senz'anima. **Lauda, lei ci si riconosce, nel personaggio del « computer »?**

« Mi sembra esagerato parlare di ghiaccio, di anima, di "com-

puter". Sono solo un uomo preciso, controllato, che fa un mestiere preciso e pericoloso, un mestiere che non consente errori. Al volante sì, sono un computer, ma la freddezza mi salva la vita: non ho mai avuto incidenti, non mi sono neanche mai ferito. La precisione, la freddezza che mi si attribuiscono come difetto, dunque, mi sono care, anche se mi costano grossi sacrifici giornalieri e se condizionano la mia vita privata. Le faccio un esempio: a parte il rigore dell'alimentazione, del sonno, eccetera, io non posso bere nessun alcoli-

co, tranne quel po' di champagne che è d'obbligo dopo le vittorie ».

A proposito di champagne e di vita privata, si parla di lei come di un uomo molto raffinato, quanto può esserlo il rampollo di un'ottima famiglia austriaca. Cosa legge, come veste, che musica predilige?

« Come può immaginare ho pochissimo tempo per leggere, dunque leggo ciò che mi capita, senza seguire un disegno letterario preciso: giornali, romanzi, attualità stimolanti in qualche modo. Quanto al ve-

stire, anche qui non ho un disegno preciso se non quello del rifiuto della cravatta: odio le cravatte, specialmente se portate sui jeans. E così porto solo jeans. Per esorcizzare la cravatta ».

E la musica? Dicono che le sue preferenze siano influenzate dal fatto che lei abita a Salisburgo, ed in parte dalla sua ottima amicizia con il grande maestro Von Karajan.

« Tutt'altro: a me piace la musica moderna, anzi le dirò che ho un debole per Bob Dylan ».

Ed è sensibile anche al fascino delle donne?

« Le donne, certo, se sono belle mi piacciono, se sono brutte, facilmente, no ».

La sua attuale compagna è molto bella. Dicono che fosse in precedenza la moglie di Curd Jurgens...

« "Era" di Curd Jurgens, ma non la moglie ».

E come si chiama questo grazioso furto?

« Marlie ».

Passiamo allo sport. Lei è venuto a Roma per provare la nuova Ferrari a Vallelunga, e per incontrare, insieme ad altri piloti di formula uno e rallye, i giovani appassionati di automobilismo. Perché proprio a Roma?

« La pista di Vallelunga è tortuosa, dura, quindi giusta. Ma soprattutto asciutta: a Roma c'è un tempo maledettamente bello... Questo il primo motivo. Il secondo: oggi sentiamo molto la necessità di avvicinarci alla gente con il gusto dell'automobilismo, in particolare ai giovani. L'incontro-dibattito che si è svolto alla Fiera di Roma, organizzato dalla Fiat, è stato il primo contatto diretto a questo scopo ».

L'interesse dei giovani in realtà esiste già, ma mancano le possibilità reali di accostarsi a quello che è considerato uno sport « per ricchi ».

« In parte è vero, ma sono i poveri i veri appassionati. Con grande spirito di sacrificio molti meccanici sono diventati dei grandi piloti. Chi ha passione arriva comunque. Ma certo i ricchi hanno più chances.

Lei è arrivato al top. I magni dicono che vince solo grazie alla Ferrari la migliore macchina del mondo...

« Tutti quelli che hanno corso e che corrono in macchina hanno questa consapevolezza: quando si vince, il 50 per cento di merito va alla macchina, il 40 per cento al pilota, il restante 30 per cento alla fortuna ».